

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE  
E DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

18.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 2011**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIOVANNI FAVA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Sani Luca (PD) .....	13
Fava Giovanni, <i>presidente</i> .....	3	Vico Ludovico (PD) .....	11
<b>Audizione del sottocapo di Stato maggiore del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, Generale di divisione Antonio Ricciardi:</b>		<b>Audizione di rappresentanti del consorzio del Prosciutto di Parma e del Prosciutto di San Daniele:</b>	
Fava Giovanni, <i>presidente</i> .....	3, 9, 10, 11 12, 13, 14	Fava Giovanni, <i>presidente</i> .....	15, 18, 21, 23
Ascierto Filippo (PdL) .....	12	Ascierto Filippo (PdL) .....	21, 22
Cimadoro Gabriele (IdV) .....	12	Cichetti Mario Emilio, <i>direttore generale del consorzio del Prosciutto di San Daniele</i> ..	19
Formisano Anna Teresa (UdC) .....	13	Dukceвич Vladimir, <i>presidente del consorzio del Prosciutto di San Daniele</i> .....	18, 23
Ricciardi Antonio, <i>sottocapo di Stato maggiore del Comando generale dell'Arma dei carabinieri</i> .....	3, 9, 10, 11, 14	Fanti Stefano, <i>direttore generale del consorzio del Prosciutto di Parma</i> .....	17
Sanga Giovanni (PD) .....	11	Rainieri Fabio (LNP) .....	23
		Tanara Paolo, <i>presidente del consorzio del Prosciutto di Parma</i> .....	15
		Vico Ludovico (PD) .....	22

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIOVANNI FAVA

**La seduta comincia alle 8.45.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del sottocapo di Stato maggiore del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, Generale di divisione Antonio Ricciardi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottocapo di Stato maggiore del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, Generale di divisione Antonio Ricciardi, accompagnato dal colonnello Massimo Masciulli, capo dell'ufficio legislazione, e dal tenente colonnello Luca De Marchis, capo della sezione legislazione.

L'audizione odierna rientra nell'abito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo in merito alle politiche sulle azioni di contrasto al fenomeno della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, con particolare riguardo all'analisi dell'attività di prevenzione, investigazione, *intelligence* e intervento sui canali collegati alla produzione e alla diffusione delle merci contraffatte.

Faccio presente ai nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che all'occorrenza i lavori della Commissione possono procedere anche in seduta segreta.

Ringrazio nuovamente il Generale Ricciardi ed i suoi collaboratori per la loro presenza che ci onora. Direi di dare al Generale la possibilità di svolgere una relazione di sintesi sulla questione oggetto dell'audizione di oggi per poi passare, al termine della stessa, ad eventuali domande da parte dei colleghi che desiderano intervenire o ad ulteriori approfondimenti che si rendessero necessari avendo cura di non sforare i tempi. Infatti, anche a causa del concomitante svolgersi dei lavori in Assemblea, è intenzione della Commissione procedere con le audizioni di questa mattina rispettando una tempistica rapida, a meno che non vi siano argomenti che necessitano di particolare approfondimento. Do ora la parola al Generale Ricciardi per la sua relazione introduttiva.

ANTONIO RICCIARDI, *sottocapo di Stato maggiore del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Ringrazio il presidente per le parole di benvenuto. Onorevoli deputati, porgo il saluto del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri – Generale Gallitelli – unitamente al mio personale e ringrazio per l'invito a trattare gli aspetti di diretta rilevanza per l'Arma sulle attività illegali della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, che mi auguro possano servire a completare il quadro informativo del fenomeno oggetto di indagini di codesta Commissione parlamentare. Mi atterrò alla lettura del testo – così come da indicazione della presidenza – che deposito agli atti della Commissione.

Nel mio intervento, dopo avere posto alcune preliminari considerazioni di carattere generale sul fenomeno, presenterò le strategie di intervento messe in campo dall'Arma dei carabinieri nello specifico settore, attraverso un modello organizzativo basato sul sinergico coinvolgimento dei reparti dislocati sul territorio e dei reparti speciali, tra i quali assume un ruolo preminente il Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari.

Svilupperò quindi il tema della cosiddetta « agropirateria », ovvero della contraffazione agroalimentare, illustrando le azioni di contrasto effettuate con l'indicazione dei risultati conseguiti.

Concluderò con alcune riflessioni sulle criticità emergenti e sulle possibili linee di sviluppo nella lotta a tale specifica forma di contraffazione.

È noto come il fenomeno della contraffazione presenti aspetti di particolare complessità, dovuti principalmente alla sua peculiare dimensione trasversale, interessando svariati settori di illegalità, dall'evasione fiscale alla violazione della normativa sulla sicurezza del lavoro, fino al riciclaggio e al reimpiego di proventi illeciti da parte della criminalità organizzata.

Altra peculiarità è la diversificazione dei prodotti soggetti a contraffazione, che non sono più solamente i beni di costo elevato nel settore dell'abbigliamento, ma tutta una serie di altri prodotti a basso costo e di uso comune la cui domanda è nel tempo considerevolmente aumentata, conseguentemente al diminuito potere d'acquisto che ha colpito il reddito di molte famiglie per l'attuale recessione economica.

In estrema sintesi, si può affermare che il mercato della contraffazione, con la sua dimensione ormai transnazionale, si sta in sostanza inserendo in numerosi ambiti, provocando seri danni al sistema economico e sociale del nostro paese, nonché a livello internazionale.

È in questo contesto che l'Arma ha documentato, con le qualificate indagini svolte negli ultimi anni, l'interesse dell'impresa criminale per le indubbie opportunità di guadagno offerte dal settore agroa-

limentare. Infatti, il comparto rappresenta il 15 per cento dell'intero Pil italiano, secondo solo a quello manifatturiero ed esprime livelli di eccellenza con il primo posto in Europa per numero di prodotti tipici riconosciuti (673 tra denominazioni di origine controllata, denominazioni di origine controllata e garantita, denominazioni di origine protetta, indicazioni geografiche protette, indicazioni geografiche tipiche) e di altre aziende dedite all'agricoltura biologica.

Si tratta inoltre di un peculiare ambito produttivo, caratterizzato da spiccato dinamismo commerciale, che invita talvolta imprenditori senza scrupoli ad operare in spazi commerciali illeciti anche per consolidare l'assetto economico delle proprie aziende.

L'impresa criminale ha dimostrato in più occasioni di essere in grado di inserirsi nella produzione, trasformazione, confezionamento e distribuzione, condizionando addirittura il prezzo finale dei generi alimentari.

Per fronteggiare adeguatamente un fenomeno di tali dimensioni e capillarità, l'Arma dei carabinieri ha adottato un modello operativo che privilegia innanzitutto l'azione preventiva svolta dalle numerosissime stazioni carabinieri. Questi tradizionali presidi, che svolgono funzioni di assicurazione sociale, diffusi in tutto il paese, sono oggi integrati dai moderni modelli di polizia di prossimità, espressi emblematicamente dal carabiniere di quartiere, che concorrono ad una sempre più approfondita conoscenza delle realtà locali.

Accanto all'attività di controllo del territorio e della prevenzione, l'Arma impegna notevoli risorse per lo svolgimento delle indagini, affiancando ai nuclei investigativi provinciali il Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari per lo sviluppo di specifiche inchieste, soprattutto su scala nazionale e internazionale, nonché il Ros (raggruppamento operativo speciale) che svolge, tra l'altro, indagini di elevato profilo nei confronti di qualificate espressioni della criminalità organizzata,

interessate anche a gestire sia l'importazione, sia i centri di produzione dei beni contraffatti.

Il Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari è organicamente inquadrato nella Divisione unità specializzate, a sua volta inserito nel Comando unità mobili e specializzate Carabinieri Palidoro. In tale assetto organizzativo svolgono la loro attività, prevalentemente investigativa, i Nac (Nuclei antifrodi carabinieri), istituiti nel 2004 e destinati a realizzare sul territorio una significativa attività di contrasto all'illegalità, cioè agli illeciti nel comparto agroalimentare che vanno dalla inosservanza delle norme sull'impiego dei lavoratori alle violazioni sulla normativa ambientale e sulla salubrità e genuinità degli alimenti.

In tali ambiti operano anche altre unità specializzate dell'Arma, in particolare il Comando Carabinieri per la tutela della salute, il Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente, il Comando Carabinieri per la tutela del lavoro, con cui il Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari elabora condivise strategie di intervento.

Aggiungo che tutti questi Comandi speciali operano organizzati nella Divisione unità specializzate — quindi sotto lo stesso comparto organizzativo — anche se ciascuno di questi dipende poi dai rispettivi Ministeri, quindi, funzionalmente, dal ministro responsabile nel settore.

Il Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari è stato istituito nel 1994 con decreto interministeriale, inizialmente con la denominazione di Comando Carabinieri tutela norme comunitarie e agroalimentari fino a quando, nel 2008, ha acquisito l'attuale denominazione. Il nome del Comando, nel tempo, ha seguito il nome del Ministero che si è trasformato, quindi ha avuto varie denominazioni anche anteriori.

Il reparto, come confermato dall'articolo 7 del recente decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 2009 n.129, « Riorganizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali », svolge controlli straordinari sull'eroga-

zione e percezione di aiuti comunitari nel settore agroalimentare della pesca e acquacoltura, sulle operazioni di ritiro e vendita di prodotti agroalimentari, ivi compresi gli aiuti ai paesi in via di sviluppo e agli indigenti (per questi ultimi, tramite gli enti caritativi) prelieve apposite gare d'appalto gestite dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura — l'Agea — istituita con il decreto legislativo n.165 del 1999 per lo svolgimento delle funzioni di organismo di coordinamento e di organismo pagatore nell'ambito delle erogazioni comunitarie.

Il Comando dipende, per le sue funzioni, direttamente dal ministro (come tutti i reparti speciali) ed esercita controlli specifici sulla regolare applicazione dei regolamenti comunitari; concorre, inoltre, coordinandosi con l'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari, nell'attività di prevenzione e repressione delle frodi nel settore agroalimentare.

La duplice attribuzione dell'azione di controllo conferita al Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari sia sul fronte delle frodi comunitarie, con riguardo alle illecite erogazioni comunitarie, sia sul fronte delle frodi agroalimentari in senso più generale, a tutela della qualità e sicurezza alimentare, risponde quindi a una visione unitaria e strategica in cui legalità ed efficienza debbono necessariamente coniugarsi per rendere sempre più moderno e competitivo lo specifico comparto.

Infatti, il rigore nelle azioni di sostegno economico e la qualità delle produzioni saranno i punti di riferimento delle politiche di sviluppo nel prossimo decennio di tutta la filiera agroalimentare, anche alla luce delle nuove dinamiche competitive globali.

Il decreto ministeriale del 28 aprile 2006 del ministro dell'interno, sul riassetto dei comparti di specialità delle forze di polizia, ha sostanzialmente confermato il ruolo preminente dell'Arma dei carabinieri nell'attività di contrasto alle frodi nel settore agroalimentare e alle sofisticazioni di alimenti e bevande, mentre alla Guardia

di finanza ha riconosciuto una funzione di particolare rilievo nella realizzazione dei dispositivi di prevenzione e contrasto delle frodi comunitarie, soprattutto per quei profili che presentano elementi di connessione con la competenza generale ad essa rimessa in materia di polizia economica e finanziaria.

Il Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari si articola su tre Nac (Nuclei antifrodi carabinieri) in Parma, Roma e Salerno, con competenza territoriale rispettivamente per il Nord, il Centro e il Sud Italia, e su un nucleo di coordinamento operativo con sede a Roma. Il Comando ha forza organica complessiva di 83 unità. Per le attività all'estero, esso si avvale della rete di cooperazione internazionale di polizia e, espressamente in ambito Olaf (Ufficio europeo per la lotta alla frode), di un agente temporaneo appositamente distaccato dal Comando in Bruxelles presso l'« Unità aiuti all'agricoltura e commercio di prodotti agricoli » di quell'organismo.

Il dei Comandante Carabinieri politiche agricole e alimentari è inoltre anche componente del Colaf (Comitato interministeriale per la lotta contro le frodi comunitarie), istituito in ambito nazionale presso il dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri dall'articolo 76 della legge n.142 del 19 febbraio 1992, con funzioni consultive e di indirizzo per il coordinamento delle attività di contrasto delle frodi e delle irregolarità attinenti in particolare il settore fiscale e quello della politica agricola comune e dei fondi strutturali.

I principali obiettivi del Comando sono rappresentati dalla lotta alle frodi, alle contraffazioni alimentari, alla concorrenza sleale, all'alterazione dei regimi di produzione regolamentata, nonché dal contrasto a tutti gli illeciti che comportano distorsioni nel mercato agroalimentare, ove sono naturalmente presenti gli interessi della criminalità, anche nell'ottica di tutelare e valorizzare le produzioni nazionali.

La recente attenzione dell'Italia a produrre nel rispetto dell'ecosistema e della qualità alimentare, ha portato inoltre il

Comando ad incrementare la vigilanza sulle coltivazioni biologiche e sul sistema europeo dei marchi di qualità, in stretta intesa con gli enti e le organizzazioni di settore.

In tema di cooperazione internazionale di polizia, infine, l'attività svolta dai nuclei antifrodi Carabinieri è stata orientata a supportare il ministro per le politiche europee e il Colaf per valorizzare l'incisiva azione antifrode condotta dall'Italia e quindi, in sinergia con il nucleo per la repressione frodi della Guardia di finanza, per riaffermare l'impegno assunto dal nostro paese nei confronti dell'Unione europea.

Mi preme sottolineare come l'attività di verifica dei flussi internazionali della produzione agricola alimentare è svolta dal Comando Carabinieri politiche agricole e comunitarie in piena sinergia con l'Agenzia delle dogane, organismo di assoluto rilievo strategico per un'efficace attività di vigilanza nel sistema complessivo *import-export* della produzione agroalimentare, con la quale sono stati sviluppati i privilegiati rapporti di collaborazione informativa e operativa.

Prima di affrontare la specifica tematica assegnata all'odierna audizione, relativa per l'appunto alle frodi agroalimentari — la cosiddetta agropirateria — desidero accennare all'attività svolta dall'Arma nel settore affine del contrasto alle frodi comunitarie (sono questi i due profili di azione del Comando, le frodi e la contraffazione).

È noto che la politica agricola comune assorbe il 40 per cento del *budget* comunitario, che per l'Italia si traduce in apporti finanziari stimati in circa 5 miliardi di euro all'anno per i fondi concessi direttamente e in ulteriori 1,25 miliardi di euro per il finanziamento di piani di sviluppo regionali. A questi importi si aggiungono i finanziamenti per le forniture degli aiuti alimentari agli indigenti di cui ho detto prima (che ammontano a circa 125 milioni di euro), gli aiuti interamente a carico del bilancio nazionale erogati al comparto agroalimentare (per circa 11 milioni di euro) e gli importi

erogati in attuazione del programma di aiuto alimentare a favore dei paesi in via di sviluppo, (per circa un milione di euro).

La rilevanza economico-sociale degli interessi finanziari comunitari nel comparto alimentare pone, pertanto, l'esigenza di assicurare un sistema di controlli efficaci ed incisivo, cui concorre in maniera determinante il Comando Carabinieri politiche agricole e comunitarie, finalizzato ad evitare indebite destinazioni di contributi pubblici che possono tradursi anche in un finanziamento delle organizzazioni criminali.

Nell'anno 2010 l'attività di contrasto del Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari in tale ultimo settore, ha registrato un incremento, del 18 per cento rispetto all'anno precedente, degli importi verificati dei finanziamenti comunitari (21.264.405 euro nel 2010 a fronte di 17.944.597 euro nel 2009, con un salto del 123 per cento della quota di accertamento dei finanziamenti illecitamente percepiti). Complessivamente, nel 2010, sono state accertate 82 violazioni penali, con un incremento dell'8 per cento rispetto alle 76 dell'anno precedente, senza che il dato tenga conto di alcune complesse indagini iniziate nello stesso anno e ancora in fase di sviluppo.

In generale, le condotte criminose più diffuse riguardano la falsa attestazione di conduzione di superfici agricole, anche di proprietà pubblica, le false dichiarazioni di consistenza aziendali e l'attestazione di operazioni inesistenti, quali la realizzazione o l'ammodernamento di strutture aziendali.

Tracciato questo sintetico quadro sulle frodi comunitarie, andrò ora ad analizzare nello specifico gli aspetti della lotta all'agropirateria, obiettivo prioritario per il Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari, anche in considerazione del fatto che la normativa europea e nazionale sul piano del commercio internazionale rappresenta il sistema più avanzato e articolato di tutela dei prodotti alimentari. L'attività svolta dal Comando è tesa a tutelare un modello di agricoltura incentrato sulla qualità e sulla conservazione di

pratiche produttive fortemente radicate, capaci di rilanciare la competitività del settore e di affrontare a testa alta le sfide dell'internazionalizzazione del commercio, a garanzia di una qualità ancorata e assicurata dall'origine del prodotto.

In tale ambito, il consumatore può avvalersi del sistema dei marchi di qualità previsti dai Regolamenti comunitari n. 509 e 510 del 2006, ovvero della denominazione di origine protetta (Dop), della indicazione geografica protetta (Igp) e della specialità tradizionale garantita (Stg), cui si affianca anche il sistema della cosiddetta agricoltura biologica, un metodo di produzione definito a livello comunitario dai Regolamenti n. 334 del 2007 e n. 889 del 2008 e, a livello nazionale, dal decreto legislativo 17 marzo 1995 n. 220, che si contraddistingue per il non impiego di sostanze chimiche di sintesi (concimi, diserbanti, anticrittogamici, insetticidi, pesticidi in genere) o di tecniche che alterano il naturale ciclo biologico delle piante e degli animali.

A tal proposito, dal 1° luglio 2010, è entrato in vigore il Regolamento comunitario n. 271 che, nell'integrare il precedente provvedimento n. 889 del 2008, ha introdotto il nuovo marchio per le produzioni biologiche comunitarie.

Come è noto, a livello europeo, l'indicazione in etichettatura del luogo di origine è al momento obbligatoria solo per alcuni prodotti agricoli, quali ad esempio l'olio extravergine di oliva, l'ortofrutta fresca e la carne bovina e vi sono concrete difficoltà a far estendere tale previsione a tutti i prodotti agroalimentari, pur se crescente l'esigenza di informazione del consumatore che voglia effettuare le proprie scelte di acquisto in modo consapevole.

In linea con tale obiettivo, la legge recentemente approvata (3 febbraio 2011, n. 4, « Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari »), ha previsto in Italia l'obbligatorietà dell'indicazione per i vari tipi di alimenti, non solo del luogo di provenienza, ma anche dei dati relativi alla coltivazione, all'allevamento e all'ultima trasformazione delle materie prime utilizzate.

Si tratta di una iniziativa che potrà rappresentare il punto di riferimento per una futura etichettatura europea, nell'auspicio del superamento delle riserve di chi ritiene che il provvedimento possa ledere il principio della libera circolazione delle merci.

Sulla base delle analisi elaborate dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, il fenomeno dell'agropirateria riguarda un volume d'affari, per l'Italia, pari a più di 4 miliardi di euro, mentre nel resto del mondo il falso *made in Italy* è stimato in circa 50 miliardi di euro, pari a più della metà del fatturato alimentare nazionale.

Negli ultimi due anni, l'attività operativa per il contrasto al fenomeno da parte del Comando Carabinieri per le politiche agricole e alimentari ha visto un incremento del 470 per cento dei prodotti alimentari illegali sequestrati.

In particolare, nel campo delle violazioni amministrative, si è registrato un incremento del 205 per cento del numero delle infrazioni accertate nel 2010 rispetto all'anno precedente, 223 complessivamente per un valore di 185.769 euro, mentre sul versante delle relazioni penali si è avuto un aumento del 4 per cento delle infrazioni accertate nel 2010 rispetto al 2009.

Il dato più rilevante è quello relativo ai prodotti sequestrati per violazione delle normative sull'etichettatura, sulla tutela della denominazione di origine protetta e dell'indicazione geografica protetta, sulla tracciabilità e sulla produzione regolamentate degli alimenti.

Nel 2010 sono state sottoposte a sequestro 11.872 tonnellate di prodotti, in particolare quelli lattiero-caseari, il concentrato di pomodoro, l'olio extravergine di oliva, i prodotti ittici, il latte bufalino e il pomodoro, per un valore complessivo di 22.559.266 euro, con un incremento — già richiamato — del 470 per cento rispetto al 2009, allorquando erano stati sequestrati prodotti illegali per un valore complessivo di 1.685.229 euro.

I principali illeciti riscontrati nel settore dallo speciale Comando dell'Arma hanno riguardato essenzialmente la falsa

evocazione in etichetta e sui documenti di vendita di marchi Dop. Questi che hanno interessato prevalentemente le carni, nonché i pomodori pelati destinati all'estero, (come il Dop San Marzano, ma prodotti in altre zone), l'introduzione nel circuito commerciale nazionale di pomodoro concentrato cinese non dichiarato in etichettatura e nei documenti di vendita, di pomodoro falso biologico, di prodotto privo di documentazione sulla tracciabilità, nonché di pomodoro in cattivo stato di conservazione.

Nel 2010 sono state complessivamente sequestrate circa 4.000 tonnellate di pomodoro con le caratteristiche di illegalità appena enunciate. Si tratta di un settore che merita particolare attenzione perché alcune statistiche indicano come le importazioni di pomodori di origine extra Unione europea siano incrementate nell'ultimo anno del 187 per cento, con la conseguente possibilità di un crescente utilizzo fraudolento dell'alimento in produzioni dichiarate nazionali.

Sempre con riferimento alle fattispecie delittuose di maggior rilievo accertate dal reparto, si è registrata la commercializzazione, anche nelle catene della grande distribuzione, di formaggi e derivati evocanti falsamente marchi di denominazione di origine protetta, di carne ovina falsamente dichiarata come da indicazione geografica protetta o derivante da produzione biologica, di olio di oliva o di semi alterato con la clorofilla e, ancora, di prodotti ittici recanti nell'etichettatura e nei documenti di vendita false date di scadenza o di prelevamento, in particolare per i molluschi bivalvi.

Una particolare attenzione è stata dedicata nell'anno 2010 ai controlli sulla filiera della mozzarella di bufala campana Dop, in relazione alle segnalazioni di possibile utilizzazione nella filiera stessa di latte vaccino, di latte congelato o in polvere, che alcuni operatori del settore hanno denunciato come presente anche nelle produzioni a denominazione di origine. La capillare attività ispettiva e di controllo effettuata dal Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari ha

portato al sequestro preventivo di 46 tonnellate di latte o cagliata bufalina presso i caseifici, per un valore di 110.000 euro, di 8.105 tonnellate di latte presso centri o caseifici dotati di impianto di congelamento, per un valore di 11.160.000 euro e al sequestro, per violazione di norme sanitarie, presso i medesimi stabilimenti di 4.200 tonnellate di latte, per un valore di 5.850.000 euro.

Infine, per completare il quadro dell'attività operativa di contrasto all'agropirateria da parte del Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari, segnalo ancora che nel 2010 sono state effettuate 1.375 ispezioni alle imprese, con un incremento del 65 per cento rispetto al 2009, sono stati individuati e deferiti all'autorità giudiziaria 374 autori di reato, con un incremento del 95 per cento rispetto al 2009 e segnalati 527 soggetti economici alla Procura generale della Corte dei conti per il recupero del danno erariale derivante dall'indebita percezione di contributi comunitari.

Sotto quest'ultimo aspetto, è da evidenziare che la giurisdizione della Corte dei conti, affermata nell'ultimo decennio anche nei confronti dei soggetti privati, beneficiari o gestori di fondi comunitari, si è dimostrata particolarmente efficace, corrispondendo pienamente all'esigenza di recupero delle somme indebitamente percepite, obiettivo prioritario che l'Unione europea ha conferito agli Stati membri a tutela dei propri interessi, prevedendo che le conseguenze finanziarie del mancato recupero (cioè il danno che ne deriva) siano per il 50 per cento in danno dello Stato membro e per il restante 50 per cento del bilancio comunitario.

La lotta all'agropirateria nell'Arma dei carabinieri è svolta in sinergia con altri due reparti speciali: il Comando Carabinieri per la tutela della salute e il Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente.

Il Comando Carabinieri per la tutela della salute ha assunto l'attuale denominazione e configurazione ordinativa in forza della legge 30 novembre 2005 n. 244 ed è alle dipendenze funzionali del mini-

stro della salute. Volendo fare un po' di storia, nel 1962 nascevano i Nas, più conosciuti come Nuclei antisofisticazioni e sanità, dislocati nelle città di Bologna, Milano, Napoli, Padova, Palermo e Roma, con il compito di prevenire e reprimere le sofisticazioni alimentari.

Oggi il Comando è articolato in un reparto analisi (con sede nella Capitale) e tre Comandi di gruppo (Milano, Napoli e Roma) responsabili per Nord, Centro e Sud Italia, dai quali dipendono gli attuali 38 nuclei antisofisticazioni e sanità con competenze regionali o interprovinciali.

Nello specifico settore agroalimentare, nell'ultimo triennio, il Comando ha perseguito, per violazioni penali, 8.045 persone, 139 delle quali in stato di arresto, ha segnalato alle autorità amministrative competenti 28.114 soggetti ed ha eseguito complessivamente 105.573 ispezioni, che hanno portato all'emanazione di provvedimenti di chiusura in 2.545 casi, corrispondenti quasi al 3 per cento dei controlli. Il valore complessivo delle strutture sottoposte a chiusura, ovvero a sequestro, ammonta a 1.570 milioni di euro.

PRESIDENTE. Signor Generale, le chiedo scusa per l'interruzione ma abbiamo un problema legato alla tempistica poiché, come mi fanno notare anche alcuni colleghi, nella giornata di oggi vi sono più convocazioni di altre Commissioni che si accavallano. Lascio pertanto a lei la valutazione su quali parti possono risultare più interessanti da esporre dal momento che comunque la relazione sarà interamente depositata agli atti.

ANTONIO RICCIARDI, *sottocapo di Stato maggiore del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Questa mia illustrazione tendeva ad illustrare il collegamento tra i vari reparti speciali, la cui attività incide nel settore sotto vari aspetti. Però, dal momento che tutto ciò è indicato nella relazione, con dovizia di dati, posso sicuramente saltare alle conclusioni dove segnalerò alcune criticità di varia natura riscontrate nell'attività di contrasto al fenomeno dell'agropirateria e sintetiche,

possibili linee di azione per lo sviluppo del settore.

L'attività di contrasto al falso *made in Italy* e, più in generale, al fenomeno dell'*italian sounding*, ossia della evocazione in etichetta di prodotti tipici italiani, che penalizza gravemente le produzioni agroalimentari nazionali, incontra alcuni limiti.

In primo luogo, si registra una carenza di strumenti di tutela a livello internazionale per la mancanza di una normativa che renda obbligatoria l'indicazione in etichetta della vera origine del prodotto agroalimentare. La tutela delle produzioni nazionali, avverso il fenomeno dell'*italian sounding*, può essere attuata solo indirettamente, con la registrazione del marchio presso il paese di commercializzazione del prodotto. È pertanto necessario promuovere opportune iniziative a livello internazionale.

Inoltre, alcuni orientamenti giurisprudenziali sul concetto di lavorazione sostanziale, mutuato dalle disposizioni doganali comunitarie, hanno finito per nazionalizzare significative quantità di prodotti agroalimentari stranieri che subiscono cicli di trasformazione nel nostro paese. Emblematico è quanto si è verificato nel caso specifico relativo al triplo concentrato di pomodoro cinese, dove è stato possibile legittimare il sequestro di ingenti quantità di prodotto doppio concentrato di pomodoro, ottenuto dalla diluizione di prodotto triplo concentrato di pomodoro di origine cinese, commercializzato come *made in Italy*, in quanto la vigente normativa consente tale indicazione anche per la lavorazione avvenuta in Italia.

Infine, con specifico riferimento alle frodi alimentari, si considera che le pene edittali non sono molto elevate.

PRESIDENTE. Mi scusi l'interruzione ma desidero fare un passo indietro rispetto a questo passaggio. Voi avete sequestrato del pomodoro di origine cinese ma lei ci dice che la normativa non vieta che questo venga indicato. Ho capito bene?

ANTONIO RICCIARDI, sottocapo di Stato Maggiore del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri. In effetti, il pomodoro importato è triplo concentrato cinese, però una volta che viene importato come tale in Italia e lavorato, quindi diluito e trattato come doppio concentrato, quindi ha subito una trasformazione, non è più obbligatorio indicarlo come cinese ma può essere indicato come un prodotto nazionale, in quanto lavorato anche in Italia.

PRESIDENTE. Allora a quale titolo lo avete sequestrato?

ANTONIO RICCIARDI, sottocapo di Stato maggiore del Comando generale dell'Arma dei carabinieri. È stato sequestrato come triplo cinese, però, successivamente, nello sviluppo processuale è stato rilevato che in effetti la commercializzazione era lecita perché mancava la normativa.

L'auspicio è che le normative siano più rigorose in questo settore, naturalmente non contravvenendo con le normative a livello europeo e internazionale, e che siano tali da potere consentire una maggiore tracciabilità del prodotto e non perdere la tracciabilità solo per una fase della lavorazione.

Le linee di azione che l'Arma dei carabinieri sta sviluppando e intende rafforzare nell'immediato futuro nello specifico settore della lotta al fenomeno dell'agropirateria passano attraverso un'identificazione dei controlli straordinari sul territorio, anche a supporto degli altri organi a ciò preposti e attraverso la verifica dei flussi internazionali delle produzioni agricole ed alimentari in piena sinergia con l'Agenzia delle dogane.

Particolare attenzione deve essere posta all'aggressione dei patrimoni criminali — o comunque illecitamente conseguiti — attraverso un sempre maggior ricorso all'attivazione delle segnalazioni di danno erariale alla Procura generale presso la Corte dei conti e agli strumenti interdittivi dell'esercizio d'impresa con il decreto legislativo, di cui si è fatto cenno. Praticamente, bisogna svolgere una lotta così come si fa per la criminalità organizzata mediante

l'uso di poteri maggiormente incisivi. È proprio sui giornali di oggi la presentazione della relazione del rapporto Eurispes, nel quale si trovano i dati dei risultati conseguiti nella lotta alla criminalità organizzata per le ingerenze proprio nel settore agroalimentare (a conferma del discorso che si sta facendo sulla necessità di combattere questo fenomeno anche con una maggiore attenzione alla lotta alla criminalità organizzata).

Inoltre, un forte impulso deve essere dato all'implementazione degli strumenti di ricerca operativa, sviluppando sinergie con gli enti di settore, le associazioni di produttori e i consorzi di tutela, per definire iniziative volte all'individuazione di tecnologie appropriate per l'etichettatura anticontraffazione e la tracciabilità degli alimenti. Sarebbe opportuno avere delle banche dati comuni e condivise, che in qualche modo già esistono presso i vari enti e settori — principalmente presso l'Agenzia delle dogane — al fine di poterle interconnettere per una ricerca operativa e un'analisi che possa dare maggiori risultati nel settore.

Signor presidente, onorevoli deputati, concludo sperando di aver toccato in modo sintetico i principali temi oggetto dell'audizione. Sono a disposizione per ogni chiarimento.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il Generale per la sua esposizione. Lei ha sicuramente toccato molti temi di interesse per la nostra Commissione, anche nell'ambito dell'approfondimento che stiamo svolgendo. Passiamo ora agli interventi dei colleghi che intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

**GIOVANNI SANGA.** Vorrei porre solo una domanda. Ringrazio il Generale per il contributo che ci ha fornito. Penso che con l'approvazione della nuova legge sull'etichettatura abbiamo fatto dei passi avanti, anche se sappiamo che sono ancora necessarie alcune fasi per poter garantire la sua entrata in vigore a pieno regime. Mi sembra però che con quell'approvazione alcune delle segnalazioni che

lei faceva potranno certamente essere recuperate.

**ANTONIO RICCIARDI,** *sottocapo di Stato maggiore del Comando generale dell'Arma dei carabinieri.* L'etichettatura è stato un provvedimento che ha portato grandi vantaggi nel settore. Come dicevo, bisognerebbe quanto meno arrivare all'etichettatura europea, che è il passo successivo (ma penso che anche su questa strada ci si stia muovendo).

**LUDOVICO VICO.** Grazie all'Arma dei carabinieri, e al sottocapo di Stato maggiore Ricciardi. È una relazione importante quella che ci viene consegnata oggi, che si somma alle tante altre che ci sono state sottoposte e che ci metteranno nelle condizioni di osservare meglio e dare un contributo di natura legislativa, se sarà possibile. La prima domanda è se avete già suggerimenti, non necessariamente in questa sede, anche in ordine alla legislazione operante. Non intendo sostituirmi assolutamente al presidente, tuttavia continuo a seguire una particolare lettura del fenomeno e mi farebbe piacere conoscere, se possibile ma non necessariamente oggi, in senso lato la posizione dell'Arma.

Infatti siamo di fronte ad un fenomeno che non è riconducibile solo alla criminalità organizzata nella sua accezione larga della contraffazione e del commercio. La mia personale opinione è che siamo di fronte, ormai, prevalentemente, ad un'attività di commercio illegale, nel cui sistema, tutto al di fuori della legalità, agiscono più attori, comprese, evidentemente, le organizzazioni criminali con il loro livello di competizione: oserei dire, con una battuta, un classico dello sviluppo capitalistico per tantissimi aspetti.

La relazione che ci viene sottoposta oggi ci dà delle indicazioni importanti ma non deve essere mai smarrito un punto. Se, da un lato, è prezioso sapere che c'è un'azione di contrasto periferico e parcelizzata (penso che l'Arma dei carabinieri non si commenti da questo punto di vista e si sia distinta nella storia del nostro paese per il contrasto all'illegalità in ge-

nerale), che parte dal piccolo comune di montagna così come da quello di pianura (essendo Nord e Sud uniti da questo punto di vista), se quindi il controllo che c'è è reale e non fatto dagli scienziati o dai professori, dall'altro, è altrettanto vero che il punto più delicato rimane sempre uno: chi e in che forma di coordinamento, nel nostro paese o in Europa (quest'ultima sarebbe la dimensione più idonea), conosce ciò che sta dietro tali processi?

Per citare gli stessi dati che ci sono stati resi poniamo che arrivi da noi del pomodoro triconcentrato e venga « beccato » (chiedo scusa per la terminologia colorita ma nella lingua italiana si può utilizzare tra virgolette questo tipo di sinonimo). Il punto rimane sempre un altro: cosa c'è prima di questo processo? Quali sono i cartelli che commercializzano tali prodotti? Quali sono gli *asset* societari? Il punto è sempre uno: la fonte.

Chi sono le compagnie che commercializzano? I vettori sono sempre solo quelli delle compagnie: i terminalisti? Chi è il commercialista italiano (ma siamo già verso la fine, non alla fonte) che ha controfirmato l'ingresso e quindi qual è la società che ha proposto ciò? Dato che nel nostro paese, ma soprattutto in Europa, non c'è amore verso il *full made in*, alla fine, il marchio e la tracciabilità sono il segmento di una fase conclusiva.

Il grande problema del contrasto all'illegalità del commercio mondiale, con il suo sistema, forse merita, anche in altre sedi e momenti, un approfondimento teso a capire quale sia il coordinamento nell'*intelligence* di dimensione nazionale ed europea.

GABRIELE CIMADORO. Grazie al relatore e all'Arma dei carabinieri per il lavoro che sta facendo e che svolge ormai da anni, per il quale dobbiamo essere riconoscenti.

Ringraziamo anche per l'importante relazione. Sappiamo però — e da ciò nasce il dubbio che abbiamo più di una volta sottolineato anche in altre Commissioni — che se è vero che mettiamo a disposizione e facciamo approvare delle leggi riguar-

danti il *made in Italy*, la tracciabilità, il marchio e quant'altro, è vero anche che in queste leggi il Governo non ci mette un quattrino, per cui riusciamo ad ottenere scarsi e pochi risultati.

Ritengo che uno dei problemi importanti che incontrate ma che non avete messo in evidenza nella vostra relazione — probabilmente ciò è dovuto alla sobrietà e alla riservatezza dell'Arma — consista nella mancanza di risorse. Non posso prevedere la natura del documento che alla fine delle nostre indagini produrremo e che porremo all'attenzione del Governo ma, in sostanza, se non ci mettiamo delle risorse, la lotta alla contraffazione non la faremo mai, così come voi non sarete in condizioni di poter fare al meglio il vostro lavoro, posto che questo fenomeno sta aumentando in modo esponenziale. I dati e le cifre che lei ci ha esposto parlano di dati raddoppiati o triplicati: o ci mettiamo le risorse o giochiamo a piangerci addosso, portando a casa pochi risultati.

PRESIDENTE. Dubito che il Generale ci dirà di non essere interessato ad un incremento delle risorse su quel versante. Mi sembra che i dati che il Generale Ricciardi ci ha portato siano anzi un po' in controtendenza, rivelando un'attività operativa intensa, che ha prodotto dei risultati.

FILIPPO ASCIERTO. Qualche strumento che può dare, indirettamente, aiuto e risorse c'è. Intanto, voglio ringraziare il Generale per l'attività svolta dal nucleo antifrode presso il Ministero: 21 milioni di euro di merce sequestrata, il contrasto all'illegalità diffusa in materia di agroalimentare, il contrasto a cosche mafiose o a *clan* camorristici sono risultati di tutta evidenza, quindi, un grazie sincero.

Ho seguito con attenzione la parte finale della sua relazione dove ella ha fatto cenno a quegli aspetti legati alla nuova normativa, ai sequestri e alle confische che possono essere utilizzati dalle stesse forze dell'ordine, così come avviene nel campo della lotta alle sostanze stupefacenti e anche in materia di contrasto alla crimi-

nalità organizzata. Magari, con comodo, potrebbe farci sapere se tra i 21 milioni di merce e di beni sequestrati o confiscati c'è la possibilità — o è già avvenuto — di potere anche riutilizzare alcuni di essi, come le auto, i natanti, gli aeromobili già appartenuti a queste organizzazioni.

La seconda questione riguarda l'integrazione e lo sviluppo di banche dati orientate alla raccolta e all'elaborazione delle informazioni, che sono essenziali. Fa con ciò riferimento alle attività istituzionali quotidiane per uno scambio di dati che può essere utile o, nel settore dell'agroalimentare, a banche dati che possono interagire?

Infine, c'è la necessità di investire ancora di più nella strumentazione in dotazione ai Nuclei, magari con supporti tecnologici necessari per accertare la reale contraffazione della merce o la falsificazione? Faccio un esempio. Abbiamo il problema dato da alcuni sequestri, come nel caso del Prosciutto di Parma, il quale sembrava contraffatto mentre in realtà era proprio di Parma. In alcuni altri casi siamo al limite nell'accertare se la merce in questione sia realmente falsificata oppure no. Ritiene, quindi, che bisogna reperire ulteriori fondi all'interno del Ministero o comunque intervenire sul ministro dell'agricoltura per fare in modo che vi siano tecnologie ancora più avanzate? Quelle che abbiamo sono sufficienti?

LUCA SANI. Ringrazio il Generale per la sua relazione e per l'attività svolta. Vorrei tornare sul tema dell'etichettatura per capire se ci sono dati per valutare l'efficacia dello strumento che il Parlamento recentemente ha approvato. Lei ci ha giustamente riportato dei dati relativi all'attività di contrasto per l'anno 2010. La legge, come sappiamo, è intervenuta successivamente. Le chiedo quindi se non sia possibile fornirci dei dati — anche in seguito — che ci possono far capire l'efficacia dello strumento adottato, cioè se dopo l'entrata in vigore della legge sull'etichettatura sia scattato un sistema di

controlli tali da avere avuto effetti positivi sull'azione di contrasto e con quali risultati.

Dico ciò perché anche nell'ambito delle audizioni effettuate in questa Commissione, alcune associazioni di categoria hanno lamentato il fatto che, nonostante la legge sull'etichettatura, negli scaffali di alcuni supermercati si trovano ancora prodotti che non rispondono alla normativa vigente. Mi interesserebbe quindi sapere, se a seguito dell'approvazione della legge siano scattati dei controlli che hanno portato ad evidenziare ulteriormente il problema della contraffazione e della truffa.

PRESIDENTE. Faccio un'ulteriore precisazione. Noi non abbiamo bisogno di tutte le risposte oggi, anche perché, per l'economia dei nostri lavori, non sarebbe nemmeno possibile concentrarle e articolarle tutte in breve tempo. Come di consueto, lei avrà la possibilità — se vorrà far ciò — di inviare nei prossimi giorni o settimane una breve relazione di sintesi rispetto alle domande e alle questioni poste dai commissari.

ANNA TERESA FORMISANO. Sono d'accordo con questa riflessione. Nell'associarmi quindi ai ringraziamenti per l'interessante relazione, pongo una domanda (lei potrà, come già ricordato dal presidente, farci avere in seguito una memoria scritta): che riflessi ha avuto sul vostro lavoro la legge che abbiamo approvato sul *made in Italy*?

Questo punto per noi è fondamentale perché abbiamo parlato di una serie di fatti che nella legge sul *made in Italy*, approvata all'unanimità dal Parlamento italiano, abbiamo inserito. Pertanto vorremmo capire se quella legge ha avuto dei riflessi immediati oppure se va ulteriormente modificata e in che parti.

PRESIDENTE. Do ora la parola al Generale Ricciardi per le sue conclusioni. Ricordo che abbiamo veramente pochissimi minuti. Le modalità per una risposta più esaustiva alle questioni poste le viene

fornita con la possibilità di inviarcene nei prossimi giorni qualche elemento in più.

ANTONIO RICCIARDI, *sottocapo di Stato maggiore del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Grazie per le domande che sono state poste alle quali cercherò di rispondere puntualmente. Tuttavia, per non lasciare senza risposta la domanda fondamentale posta, in due minuti, dico soltanto che sicuramente ben vengano le iniziative legislative di settore, perché la legge è lo strumento che ci consente di operare.

In tale contesto, il Comandante del Comando politiche agricole e agroalimentari è anche un consulente del ministro, quindi, sicuramente, in quella sede, si fa portavoce di tutti quei miglioramenti normativi che possono servire per meglio operare, sia come forza amministrativa di polizia giudiziaria, sia nello specifico settore mediante tutte le leggi di interesse.

In questo senso volevo dire che c'è una stretta sinergia tra tutte le componenti dell'Arma: dalla stazione di cui ho parlato in premessa, ai reparti speciali, c'è un costante scambio di informazioni, ciascuno per il proprio livello e nell'ottica con cui si opera. Questa sinergia spesso va anche oltre, così come nel caso della collaborazione con la Guardia di finanza in particolare e con tutti gli altri enti operanti nel settore, in primo luogo l'Agenzia delle dogane.

Per quanto riguarda la mancanza di risorse, in effetti, più si ha e meglio si può fare: su questo non c'è dubbio. Tuttavia, possiamo dire che utilizzando in sinergia ciò di cui si dispone per la lotta alla criminalità organizzata, per le analisi scientifiche e così via, si riesce a portare avanti in modo soddisfacente le indagini nello specifico settore.

Con questo mi riferisco anche all'intervento dell'onorevole Ascierto, il quale chiedeva cosa occorre per far funzionare meglio i Nac. Ci sono delle specifiche richieste all'attenzione del ministro per poter ottenere anche determinate apparecchiature per analisi immediate. Parlando proprio del Prosciutto di Parma, abbiamo in

quella città un comando Ris con dei laboratori specializzati che sono a disposizione per tutte le attività dell'Arma, queste comprese, che non sono di minore importanza rispetto alle altre.

Ovviamente, oggi le banche dati offrono un aiuto importantissimo allo sviluppo delle ricerche. Da questo punto di vista c'è un progetto di implementazione e coordinamento delle banche dati per lo specifico settore che il Comando specializzato sta portando avanti nell'ambito del Ministero affinché ciò possa poi tradursi in un progetto operativo di maggiore collaborazione a livello di conoscenze. Per quanto riguarda l'etichettatura e il *made in Italy* mi riservo di fare avere i dati di dettaglio di quanto è stato svolto nel settore.

Con riferimento alle verifiche sui sequestri e le confische, non ho con me i dati precisi — che verificherò — ma vorrei sottolineare che non sempre questi strumenti, sicuramente validi come deterrenti, risultano utili da un punto di vista di impiego, perché non sempre ciò che si sequestra — e che quindi può essere acquisito — si rivela effettivamente utile per l'attività istituzionale. Molto spesso, infatti, tali beni diventano addirittura un peso — per esempio nel caso di aerei o macchine di grossa cilindrata — poiché comportano una manutenzione e consumi maggiori rispetto ai ricavi. Bisogna quindi valutare, di volta in volta, tale utilità ma sicuramente, in termini di deterrenza, si tratta di strumenti utili. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Generale per la puntuale e precisa enunciazione delle questioni affrontate, che ci interessano molto da vicino. A questo punto, restiamo in attesa di ulteriori dati che saranno inseriti a corollario della relazione che stiamo predisponendo, che ritengo, entro la fine dell'estate, avremo modo di discutere all'interno di questa Commissione.

Pertanto valutate voi la tempistica utile per fornirci tali documenti — non ci sono particolari urgenze — ma vi ricordo che siamo in una fase conclusiva del nostro lavoro poiché stiamo arrivando alla fine di

un percorso che ci ha visto approfondire il tema dell'agroalimentare in modo abbastanza dettagliato. Ringrazio lei per la sua relazione e i suoi collaboratori.

#### **Audizione di rappresentanti del Consorzio del Prosciutto di Parma e del Prosciutto di San Daniele.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Paolo Tanara, presidente del Consorzio del Prosciutto di Parma, accompagnato dal dottor Stefano Fanti, direttore generale, e del dottor Vladimir Dukcevic, presidente del Consorzio del Prosciutto di San Daniele, accompagnato dal dottor Mario Emilio Cichetti, direttore generale.

Ricordo che queste audizioni rientrano nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione ha svolto e sta svolgendo sull'analisi dell'impatto che la contraffazione e la pirateria e l'agropirateria in genere producono sotto il profilo delle conseguenze e dei costi nel settore agroalimentare. Siamo quindi, per vocazione della Commissione, molto orientati su questo argomento e poiché sappiamo che il vostro settore non è da questo punto di vista indenne da rischi, abbiamo deciso di invitarvi questa mattina per approfondire, direttamente con voi che vi occupate del tema della tutela del marchio e del prodotto, la questione in generale ed ascoltare le vostre opinioni al riguardo. La nostra è una Commissione d'inchiesta, che vanta anche una discreta capacità di intervento operativo, quindi intendiamo portare avanti questo tema attraverso ulteriori approfondimenti per concludere una relazione che sarà poi inviata, una volta approvata dalla Commissione, direttamente al Parlamento.

Vorremo ascoltare le vostre opinioni proprio perché riteniamo che coloro i quali sono direttamente impegnati sul territorio, tutti i giorni, per cercare di risolvere i propri problemi, possano fornire a noi legislatori qualche elemento in più per contrastare questo fenomeno.

Proporrei di iniziare dando la parola al dottor Tanara, se non altro perché è al

momento il soggetto fisicamente più vicino al banco della presidenza, invitandolo a farci un quadro della situazione. Proseguiremo quindi con i rappresentanti del Consorzio del Prosciutto di San Daniele per poi girare la parola ai colleghi che intenderanno porre domande.

**PAOLO TANARA, presidente del Consorzio del Prosciutto di Parma.** Innanzitutto ringraziamo per l'invito a questa audizione in questa importantissima Commissione. Siamo onorati di essere stati convocati per spiegare ciò che fanno i nostri Consorzi e le problematiche che gestiamo e affrontiamo quotidianamente per conto dei nostri associati.

Abbiamo preparato una cartellina dove potrete seguire e leggere in modo più approfondito ciò che ora andrò sintetizzando per ragioni di tempo.

Ovviamente, saprete quali sono i compiti dei Consorzi di tutela. Il Consorzio del Prosciutto di Parma è un consorzio di tutela nato nel 1963 e riconosciuto ufficialmente nel 1970. All'inizio erano associati al Consorzio 23 produttori mentre oggi sono 162.

Due numeri in sintesi per spiegare l'importanza del nostro settore e l'importanza per la suinicoltura italiana. La produzione dei Prosciutti di Parma Dop nel 2010 è stata di 9.256.000 pezzi e, di questi, nel 2010, sono stati esportati 2.230.000. Abbiamo dunque una percentuale di *export* rispetto alla produzione totale che supera il 24 per cento. Nella filiera sono compresi più di 4.500 allevamenti suinicoli e 104 macelli, mentre 162 sono le aziende di produzione.

La stima è che ci siano 3.000 addetti alla lavorazione del Prosciutto di Parma direttamente mentre tutto l'indotto ne conta oltre 30.000. È un settore che ha un valore alla produzione di 740 milioni di euro e un giro d'affari al consumo di 1.500 milioni di euro.

Le vendite all'estero sono superiori ai 200 milioni di *export* di fatturato per le nostre aziende ma il giro d'affari complessivo per le esportazioni ammonta ad oltre 400 milioni di euro.

Ovviamente, come tutti i prodotti di successo conosciuti, la contraffazione per noi è un problema molto importante e molto sentito. Nel nostro caso, il termine contraffazione assume una valenza molto ampia, dalla riproduzione illegale del marchio, alla vendita di prodotti simili ma non originali con la nostra denominazione, dall'utilizzo del marchio in maniera fraudolenta, ai richiami alla produzione tutelata fatta fuori dalla zona tipica, addirittura anche fuori dai confini nazionali.

Abbiamo illustrato nella cartellina alcuni esempi significativi di frodi o comportamenti illegali che riscontriamo, che vanno dalla contraffazione pura del marchio Parma — della corona del Parma — alle denominazioni fraudolente su prodotti confezionati fuori dalla zona tipica (che possono essere prodotti anche in paesi esteri), fino addirittura all'utilizzo della denominazione su confezioni di prodotto già affettato, non soggette al controllo dell'Istituto Parma qualità, cioè l'ente certificatore del nostro prodotto. Nel documento trovate una serie di esempi relativi a queste contraffazioni.

Le problematiche legali del nostro Consorzio sono state gestite — grazie anche all'aiuto di Aicig — e impostate per la tutela del marchio collettivo — della corona del Parma — come identità geografica ma anche come marchio collettivo di produttori, per cui il nostro Consorzio ha dovuto, nel tempo, oltre che registrare e tutelare il marchio Parma come identità geografica nei paesi dove appunto queste identità geografiche sono riconosciute e tutelate, anche registrare il marchio Parma come marchio collettivo o di certificazione.

Per fare questo abbiamo bisogno di mantenere un servizio di monitoraggio attraverso un sistema di procedure amministrative e di controlli sulla produzione e sulla commercializzazione. Tutte queste attività sono svolte sia a livello nazionale, sia a livello internazionale.

In alcuni mercati non è possibile riconoscere e tutelare le identità geografiche e quindi abbiamo dei problemi molto più importanti e per noi molto più deleteri. In

tal senso abbiamo riportato tre esempi, relativi a tre mercati che per noi sono molto importanti: il mercato degli Stati Uniti d'America è diventato nel 2010 il primo mercato al di fuori dell'Italia per il nostro prodotto; negli Stati Uniti d'America abbiamo avuto un problema iniziale poiché abbiamo trovato il nostro marchio Parma registrato da un'azienda locale americana.

Inizialmente, quindi, non abbiamo potuto usare il nostro marchio Parma e solo dopo una complessa trattativa siamo arrivati ad una transazione: abbiamo dovuto acquistare il marchio Parma per poterlo utilizzare negli Stati Uniti. Il nostro Consorzio, quindi, ha dovuto inizialmente fare un investimento pesante per vedere riconosciuti i propri diritti nell'utilizzare il marchio Parma. Purtroppo, ci sono altri due paesi dove l'epilogo non è stato così « felice ». Innanzitutto vi è il Canada, dove la situazione esistente costituisce una ferita che ancora sanguina in maniera copiosa. In Canada, purtroppo, non c'è ancora stata alcuna possibilità di arrivare alla definizione di una situazione analoga a quella negli Stati Uniti. Un produttore locale ha infatti registrato il marchio Parma e quindi noi non lo possiamo utilizzare, tant'è vero che il nostro prosciutto di Parma viene venduto in Canada come « *The original Prosciutto* ». Addirittura, ci viene inibito di usare il nostro marchio Parma, perché chi l'ha registrato lo utilizza come proprio marchio commerciale.

In Messico c'è una situazione analoga, anche se comunque c'è la possibilità della compresenza: possiamo vendere il nostro Prosciutto di Parma anche se il marchio Parma è utilizzato dall'impresa locale per vendere i suoi prodotti.

Tutta questa attività di tutela legale e di vigilanza ovviamente ci comporta delle spese dirette quando troviamo le frodi ma dobbiamo comunque mantenere alta la guardia e attivo un servizio di monitoraggio commerciale (un'attività ispettiva fatta propria dai nostri ispettori) sui punti vendita, sulla produzione e sulla commercializzazione. Abbiamo un ufficio legale che

cerca di gestire tutta questa mole di lavoro e di impostare questa attività istruttoria.

Collaboriamo con gli organismi pubblici riconosciuti competenti in materia, quali i Nac, i Nas, Icq e il Corpo forestale. Abbiamo anche un riconoscimento pubblico da parte del Mipaaf per svolgere queste azioni di tutela e di vigilanza. Prima di passare la parola al direttore per aspetti più operativi o tecnici, termino precisando che, per queste attività di vigilanza, tutela e monitoraggio il nostro Consorzio spende un milione di euro circa all'anno.

STEFANO FANTI, *direttore generale del Consorzio del Prosciutto di Parma*. Vorrei integrare la presentazione del presidente dicendo che l'Aicig ha già avuto l'opportunità di portare all'attenzione della Commissione la posizione comune dei Consorzi. Il presidente ha illustrato alcune casistiche circa le problematiche che affrontiamo quotidianamente nei vari mercati. Se permettete, darei alcune ipotesi di applicazioni operative dal nostro punto di vista. Mi fermo su quattro aspetti. Il primo riguarda il monitoraggio dei mercati. Per noi è molto difficile identificare tutti i casi di contraffazione sui vari mercati.

La contraffazione alimentare che ci riguarda, intesa in senso generale, fa riferimento ad una serie di piccole problematiche nei vari mercati e in tanti piccoli negozi, ristoranti o sistemi di distribuzione. Riteniamo che sia importante, attraverso diverse forme di collaborazione, giungere ad un sistema di monitoraggio su tutti i mercati nazionali e quelli principali di riferimento, così da avere sotto controllo tutta la panoramica. Questo vale non solo in termini concreti sul mercato ma anche per il mondo *internet*. Penso ad un monitoraggio di carattere *web*, che potrebbe essere sviluppato dalle istituzioni in stretta collaborazione con la sezione Aicig per permettere a tutti di conoscere la realtà dei vari mercati.

Dal punto di vista della legislazione nazionale vi è una normativa di riferimento che è in vigore da circa una decina d'anni e riteniamo che avrebbe bisogno di

una rivisitazione e di un'implementazione. Si tratta di due norme di riferimento, la legge n. 526 del 1999 e il famoso decreto sanzioni (un decreto legislativo) del 2004.

In termini comunitari, sempre nell'ambito della legislazione, il riferimento per coloro che hanno già avuto modo di approfondire la questione in Commissione agricoltura, è il famoso pacchetto qualità, che le istituzioni europee stanno discutendo e stanno portando avanti.

Proprio ieri la Commissione agricoltura ha votato — positivamente per quanto riguarda il nostro punto di vista — il rapporto di Garcia Perez. In questo pacchetto qualità, per quanto riguarda esplicitamente il discorso della contraffazione, vi è una parte importante, cioè l'articolo 13, l'unica norma di riferimento che parla di tutela e di protezione delle indicazioni geografiche.

A livello internazionale, il riferimento è l'Organizzazione mondiale del commercio (il Wto). Riteniamo che si debba insistere presso l'Unione europea affinché la protezione che oggi è accordata dagli accordi *Trips* soltanto ai vini e alle bevande alcoliche, possa essere estesa anche ai prodotti veri e propri (quindi, chiediamo un'estensione dell'articolo 23 degli accordi *Trips*).

Per quanto riguarda il ruolo dei Consorzi, questo è ricompreso nella normativa di carattere generale a cui facevo riferimento prima ma andrebbe aggiornato in base all'esperienza vissuta proprio dai Consorzi in questi ultimi dieci anni a livello nazionale.

A livello internazionale anche questo discorso è ricompreso nel pacchetto qualità ma vi è pure un buco normativo a livello comunitario riguardante il riconoscimento dei titolari della denominazione in termini di legittimazione attiva a procedere, soprattutto nei vari paesi comunitari, negli aspetti attinenti procedimenti legali.

Chiudo con il discorso della vigilanza, che è, come ricordava il presidente, un'attività istituzionale fondante dei nostri Consorzi. Riteniamo però che debba essere chiarito meglio il discorso relativo al ruolo dei consorzi e, soprattutto (questo è il

messaggio che cerchiamo di far passare chiaramente a questa Commissione, che ha un compito importantissimo), che si debbano creare le condizioni per un reale coordinamento di tutte le forze — soprattutto pubbliche ma anche private — che intervengono in questo ambito.

Sarebbe un'occasione per creare strumenti concreti di coordinamento, affinché si riesca veramente a mettere in piedi un sistema di repressione frodi in Italia. Ovviamente, faccio riferimento anche a livello europeo dove, come sapete, non esiste un sistema di vigilanza internazionale. A livello normativo comunitario, infatti, si sta sviluppando la richiesta — *ex officio* — di rendere obbligatorio l'intervento da parte degli Stati membri, laddove si riscontrano violazioni di norme comunitarie. Su questo, ovviamente, lavorano i vostri colleghi del Parlamento europeo e della Commissione.

Per esperienza personale, frequentando spesso Bruxelles, posso dire che, a livello comunitario, il sistema delle indicazioni geografiche italiane è visto proprio come un riferimento comunitario. Però, riteniamo che ci sia ancora tanto da fare per migliorare affinché il futuro delle nostre indicazioni sia difeso ulteriormente. Non è sufficiente avere il massimo numero di prodotti ad indicazione geografica registrati in Europa: occorre mantenerne solido il valore economico.

Ne parlavo poco fa con il presidente: alcuni prodotti hanno bisogno veramente di continuare ad essere supportati in termini concreti, con azioni semplici che si possano sviluppare in coordinamento con i vari attori pubblici e privati per garantire, comunque, la protezione dei nostri prodotti sia in Italia, sia, soprattutto, nel mondo intero.

**PRESIDENTE.** La ringrazio per il suo contributo. Do ora la parola al presidente del Consorzio del Prosciutto di San Daniele, il dottor Vladimir Dukcevic.

**VLADIMIR DUKCEVICH, presidente del Consorzio del Prosciutto di San Daniele.** Vi ringrazio. Una nota su San Daniele: il

Consorzio del prosciutto di San Daniele raggruppa i 31 produttori che esprimono annualmente circa 2.750.000 prosciutti, che vengono fatti grazie al lavoro di oltre 4.000 allevamenti — come per il Parma — e di 110 macelli sparsi in dieci regioni italiane. Il marchio San Daniele è oggi registrato in circa 80 paesi e, più o meno, li raggiunge tutti con i suoi prosciutti, oltre che, ovviamente, le tavole degli italiani.

È uno dei prodotti che, insieme al Parma e alle altre produzioni Idp, contraddistingue le produzioni del nostro paese, essendo, insieme ad altre, un po' la punta di diamante perché esprimono appieno il sistema produttivo del nostro paese in tutta la sua filiera.

Cercherò di non ripetere quanto già detto per il Parma, poiché ciò resta valido anche per noi visto che i consorzi funzionano con lo stesso compito, cioè quello della valorizzazione, della tutela e della promozione dei nostri prodotti attraverso il controllo di un ente terzo, come da disposizione delle Dop europee. Secondo noi esistono delle realtà diverse e probabilmente bisogna scindere le pratiche di contraffazione in Italia, dalle pratiche di contraffazione all'estero.

In Italia il prodotto è ovviamente molto più conosciuto e la contraffazione è probabilmente più presente a livello spicciolo (per essere chiari, a livello del negoziante il quale, magari, quando gli viene richiesto il prosciutto di San Daniele o di Parma, molto velocemente, scambia l'uno o l'altro con uno di provenienza estera). A tale proposito è bene specificare che il nostro Prosciutto nasce da maiali italiani, che quindi sono allevati per il doppio del tempo e hanno un costo più che doppio rispetto ad un maiale straniero. Essendo molto più naturali, costano il doppio e quindi, se un negoziante è svelto a sostituire un prodotto con l'altro, contando magari sull'ignoranza di qualche consumatore, li nasce il primo problema di contraffazione. Per porre rimedio a ciò, a nostro modesto avviso, serve un coordinamento tra tutti coloro che svolgono l'attività di vigilanza. Tuttavia, per coordinarsi riteniamo che il primo fattore sia quello

della conoscenza. È difficile rilevare una contraffazione se non si sa a che cosa si debba guardare. La cosa più ovvia è il marchio ma poi, dietro, ci sono una serie di fattori. Sono in molti, come citato dal dottor Tanara, ad essere coinvolti: Nac, Nas, Corpo forestale, nonché la vigilanza nostra, che comunque svolgiamo ed è per noi molto cara. In realtà, quasi mai siamo stati interpellati da questi attori, per coordinare un'azione con noi, per sapere. Diventa pertanto estremamente difficile riuscire a fare questo genere di controlli. Tuttavia, queste situazioni sono molto diffuse. Questa, secondo noi, è la fotografia in Italia. Diversa è la situazione all'estero che, come ricordava il presidente Tanara, ci vede impegnati nei paesi extraeuropei a fare delle vere e proprie battaglie.

Tuttavia — diciamo la verità — tutto nasce probabilmente da chi, essendo italiano e poi emigrato all'estero, ha portato fuori questi prodotti quella volta iniziando poi a farne di similari — magari ricordandosi da dove veniva — e a chiamarli così. Costoro si sono poi trasformati in società o in multinazionali ed hanno iniziato a fare lo sfruttamento commerciale dei marchi.

Anche noi abbiamo dovuto combattere negli Stati Uniti perché il nome San Daniele era registrato da due società. Alla fine, siamo riusciti, in via giudiziale, a trovare un accordo — ma ci sono voluti quindici anni — con la prima azienda che aveva registrato il marchio Daniele ad essa. Questa ci ha poi permesso di riuscire a fermare una seconda società canadese — la Santa Maria Foods — la quale utilizzava il marchio registrato San Daniele su tutti i salumi, dal prosciutto, alle mortadelle e quant'altro.

È da poco — da un anno e mezzo o due — che negli Stati Uniti non c'è più il marchio San Daniele che non sia il nostro, mentre in Canada non è ancora così: in Canada, anche non possiamo ancora portare il prosciutto di San Daniele e siamo costretti ad usare un nome di fantasia ridicolo mentre il marchio San Daniele è ancora registrato da questa azienda che lo usa impropriamente. Ciò che dà più fa-

stidio è che quest'ultima azienda utilizza anche fotografie del paese di San Daniele, quindi è più che evidente il fatto che si sta abusando (lo sappiamo perché utilizzava tali foto anche negli Stati Uniti).

Probabilmente, a livello extracomunitario, la cosa più importante è che si riesca a tutelare i marchi a livello governativo: questi sono veramente portatori della capacità imprenditoriale e di tutta la filiera e quindi garantiscono la possibilità di crescere e valorizzare il nostro prodotto. Se c'è un altro Parma o un altro San Daniele che costa il 50 per cento in meno e rimane per troppo tempo sul mercato, si crea la percezione nel consumatore che quello sia il valore equo di quel prodotto, perché tanto vale. Ancor peggio, se un consumatore mangia due fette di Prosciutto di San Daniele cattive, perché nascono magari da un maiale allevato con chissà quali metodi, alimentato con mangimi di quarta categoria, prodotto con nitrati, zuccheri e quant'altro (insomma, un prosciutto che, passatemi il termine, fa schifo), nel consumatore si creerà la percezione che il Prosciutto di San Daniele fa schifo, non sapendo che quello mangiato non era quello vero perché nessuno glielo ha spiegato.

Ancor di più troviamo difficoltà — ed abbiamo quindi bisogno di essere protetti — per le vendite al banco perché, al di là delle confezioni — che grazie al cielo stanno iniziando a riportare tutte le diciture di legge, di marchio consortili e poi delle aziende, offrendo quindi tutte le garanzie del caso — per l'80 per cento, il prodotto è ancora venduto al banco oppure al ristorante e sulla fetta di prosciutto, diversamente dal vino, è molto difficile — è impossibile — scriverci sopra che si tratta del prodotto vero, riportando tali garanzie, per cui la contraffazione ha ancora di più modo di crescere e permane una grande difficoltà a controllare.

MARIO EMILIO CICHETTI, *direttore generale del Consorzio del Prosciutto di San Daniele*. Qualche precisazione su quanto detto dal presidente. Sicuramente questa casistica viene spesso affrontata, anche in

Italia, in maniera un po' bonaria. Quando si parla di prodotti tipici, spesso questa tematica viene affrontata come se si trattasse di prodotti un po' *folk*, che semplicemente fanno parte delle nostre tradizioni. In realtà bisogna capire che, quando si parla di prodotti tipici, si parla di patrimoni industriali e finanziari importanti del nostro paese.

Il marchio Dop, negli ultimi dieci anni, ha un po' anche distolto i valori economici di questi prodotti perché gli italiani in particolare hanno marchi privati e collettivi che sottendono a questi prodotti. Quindi, quando si fa una contraffazione a danno dei Prosciutti di San Daniele o di Parma, si tratta di una « patacca », così come quando si « patacca » un Rolex, anche se con le dovute proporzioni. Ciò è molto importante perché questo tipo di valori, che sono molto alti — diversi milioni di euro — mantengono effettivamente un sistema produttivo molto ampio e molto variegato nel nostro paese.

In particolare, nella nostra relazione abbiamo voluto evidenziare alcuni aspetti operativi, anche per far capire dove il sistema non funziona, rendendo spesso vana o difficile la tutela (non sto ad elencarli perché li abbiamo descritti abbastanza diffusamente). Sicuramente, l'Italia, che ha questi patrimoni all'interno del sistema industriale ed economico, non sempre li tutela in maniera adeguata.

Negli ultimi anni è fiorita una variegatissima serie di specializzazioni delle forze dell'ordine che intervengono su questi prodotti ma, difficilmente, questi interventi vanno coordinandosi con i consorzi. Sarebbe bello che ciò avvenisse — l'ha detto anche il collega Fanti prima — soprattutto perché il consorzio aiuta rapidamente l'operatore dello Stato a capire cosa si sta facendo. Noi abbiamo più campanelli d'allarme di false contraffazione da parte delle nostre forze dell'ordine di quelle che effettivamente poi succedono. In altri termini, le forze dell'ordine non sempre trovano un falso e poi bisogna intervenire per spiegarli che così non è.

Pertanto, sicuramente, sono necessari un maggiore coordinamento e una mag-

giore preparazione delle nostre forze, le quali sono molto volenterose e, negli ultimi cinque anni, hanno continuato ad intervenire sempre più puntualmente — in particolare il Nac e l'Icqrif —, però, c'è bisogno di maggiore competenza e maggiore coordinamento.

A livello internazionale, l'Unione europea si è riempita la bocca, dal 1992 ad oggi, di denominazioni di origine protette ma le ha vissute — come già ricordato — come se si trattasse di prodotti *folk*. Pensate che in Polonia la principale Dop è un sidro che si estrae dal miele. Credo che ne producano 45.000 bottiglie: è evidente che la sproporzione tra il Parmigiano Reggiano e il miele reso sidro dai polacchi è abissale! In un caso vi è un fenomeno tipico, tradizionale di una micro area, nell'altro siamo di fronte ad un fenomeno economico nazionale. Non si possono quindi trattare queste due dimensioni allo stesso modo. Bisogna che anche Bruxelles si impegni assolutamente a vedere le denominazioni di origine come marchi collettivi d'impresa.

È la prima volta — succede nel pacchetto qualità come citato prima dal collega Fanti — che la normativa comunitaria equipari queste denominazioni di origine a sistemi industriali di tutela del marchio. Questa cosa è assolutamente importante perché, altrimenti, tutte le autorità a cui noi ci riferiamo quando viene commessa una contraffazione hanno difficoltà a capire cosa sta chiedendo questo o quell'attore nei confronti di un determinato possibile convenuto in una situazione di questo tipo.

Concludo dicendo che anche noi ci associamo a quanto già detto dall'Associazione italiana dei consorzi qualche mese fa in questa Commissione. Sicuramente sono tre i punti dal *focus* ben chiaro: intervenire a livello nazionale per un maggiore coordinamento e una maggiore conoscenza delle materie a livello di tutti gli organi deputati alla tutela, dal Ministero in giù; stimolare, a livello comunitario, una tutela, *ex officio*, su tutto il territorio comunitario, in modo omogeneo delle azioni a difesa delle denominazioni. Se i

tedeschi riconoscono la Dop, devono avere una magistratura e delle forze dell'ordine le quali sappiano che spacciare un San Daniele falso per uno vero è un reato, in Italia come in Germania; infine, al di fuori dei paesi dell'Unione europea, quindi negli accordi del Wto, sicuramente estendere la tutela già prevista dai *Trips* anche ai prodotti tipici, perché i grandi paesi anglosassoni e il mercato Nafta se ne « fremano » delle indicazioni geografiche e producono tutele solo sulla base del diritto industriale loro.

Dei tre paesi legati al Nafta, molto importanti per il nostro *export* — Canada, Stati Uniti e Messico — solo negli Stati Uniti Parma e San Daniele sono al sicuro: negli altri due, Canada e Messico c'è una situazione analoga, cioè di marchi preregistrati. In Messico vi è addirittura una convivenza quasi abusiva di Parma e San Daniele dentro il Nafta perché i canadesi hanno esteso la tutela del marchio nelle tre macro aree economiche. È quindi evidente che quella partita, che quando si parla di *Trips* sembra molto lontana come se si parlasse di qualcosa di esoterico, in realtà, influisce esattamente sul *business* del nostro prodotto.

Il San Daniele, tra l'altro, che sicuramente ha volumi minori di Parma dal punto di vista quantitativo, vanta però un *export* importante (si avvicina al 15 per cento per produzione) laddove gli Stati Uniti sono diventati il nostro secondo mercato (per l'*export*). Ciò dà anche il segno del perché vi sia tanto interesse in questa direzione.

PRESIDENTE. Vorrei tranquillizzarvi nel senso che, da un certo punto di vista, compito della Commissione dovrebbe essere anche quello di fare una sintesi tra le vostre istanze e quelle dei soggetti che si occupano dei controlli. Veniamo da un'audizione del Comando generale dell'Arma dei carabinieri nella quale ci sono state raccontate questioni che riguardano direttamente e indirettamente i temi da voi affrontati, quindi l'idea è proprio quella di fare in modo che una struttura come la nostra, nell'ambito della propria attività di

indagine parcellizzando uno specifico comparto, riesca a creare una relazione di sintesi che possa servire a tutti i soggetti in campo (non solo ai soggetti parlamentari ma anche a quelli all'esterno) per cercare di comprendere *in primis* le dinamiche generali di cui stiamo parlando ma, soprattutto, se esistono e dove sono le possibilità per migliorare e correggere i limiti in una situazione di mercato che, ormai, ci risulta molto chiara visto che ci stiamo avviando verso la fase finale della nostra consultazione.

Abbiamo pertanto inteso invitarvi in questa logica. Abbiamo già ascoltato l'Associazione dei consorzi e adesso stiamo entrando nello specifico proprio perché siamo nella fase cosiddetta di rifinitura della relazione che andremo a completare e che — ci auguriamo — possa essere utile a tutti da questo punto di vista.

Do ora la parola ai colleghi deputati che intendono rivolgere quesiti o formulare osservazioni, ricordando che, vista la concomitanza dei lavori in Assemblea e avendo poco più di una decina di minuti per concludere, se fosse necessario articolare le vostre risposte con la dovuta calma, è possibile far ciò inviando un documento scritto anche nei prossimi giorni o settimane.

FILIPPO ASCIERTO. Mi vorrei soffermare sulla collaborazione con le istituzioni preposte all'attività di controllo e di repressione delle frodi.

Mi è sembrato di capire che o il dialogo avviene dopo che si sono verificati alcuni inconvenienti o, addirittura, latita. Voi chiedete quindi una partecipazione costante, se non diretta quanto meno tesa a fare delle verifiche sul mercato.

Ritengo importante la vostra partecipazione: se come consumatore acquisto del prosciutto, non c'è il timbro su ogni fetta, come giustamente qualcuno di voi ha ricordato, quindi è difficile che io possa riconoscere dal gusto, in un determinato momento, l'uno dall'altro, anche se poi ci sono i consumatori più sensibili.

PRESIDENTE. Io sì.

FILIPPO ASCIERTO. Io invece trovo più difficoltà su questo. Diciamo allora che il controllo deve avvenire soprattutto da parte dei conoscitori o, comunque, da parte di coloro che producono questo alimento. Pertanto, aiutare a creare delle sinergie che non si sono riuscite ad instaurare tra di voi, potrebbe essere un compito da assumere.

I Carabinieri ci dicono che dispongono di strumentazioni adeguate — ma ne hanno anche chieste delle altre — per poter individuare la frode o la contraffazione. Tuttavia, rimane il fatto che senza questa collaborazione, alcuni sequestri poi si rivelano infondati, facendo perdere tempo e soldi. Vorrei capire in quanti sequestri avete avuto problemi del genere.

LUDOVICO VICO. Sono molto d'accordo sulle cose che ho sentito e ho apprezzato la documentazione che ci avete fornito. Ho l'impressione che la documentazione sintetica prodotta e le cose evidenziate ci aiuteranno molto. Anche io sono convinto che c'è una sovrapposizione di vigilanza in relazione alla sempre maggior competenza che viene richiesta a chi controlla e poi interviene (nella fattispecie del prosciutto in questo caso).

Il problema di come avere un coordinamento — perché di questo si tratta — che sia diffuso ed operativo è un problema che rilevo anche io.

Così come, a proposito degli « infoilleciti » (come da voi definiti), penso che si tratti di un diritto costituzionale, una necessità che riguarda la circolazione delle informazioni, anche al fine di avere un riscontro fra la massima responsabilità del prodotto tipico ed industriale e la relazione con i consumatori, che non passi attraverso l'azione di vigilanza, di lotta alla contraffazione o alla frode: il prodotto vive se la relazione fra il produttore e il consumatore è sul versante della qualità. Mi sembra evidente che anche questo aspetto non sia secondario.

Condivido molto le vostre tre proposte, che sono assimilabili ma con un chiarimento. Concordo anche — oggi sono

troppo d'accordo e ciò mi preoccupa in via di principio — sul fatto che la proprietà industriale sia il punto più delicato, perché per le altre due questioni che vengono poste in ambito comunitario riguardano un sentiero che si può percorrere. Non sono invece molto ottimista sull'azione rapida nei paesi extra UE. Mi sembra molto interessante ragionare sulla proprietà industriale, perché quella, effettivamente, è lo strumento più universale nel commercio mondiale benché non regolato. Non che il titolo di proprietà industriale non sia suscettibile di contraffazione (si veda tutto il resto che non è agroalimentare), però mi sembra questo un punto molto delicato che, secondo me, è anche più comprensibile per l'Europa, la quale somma storie diverse. Volendo banalizzare, i tedeschi, in fondo, oltre il *wurstel* dove devono andare? Le nostre affinità elettive alla Goethe sono un po' con i francesi o con gli spagnoli (i quali prendono da noi quello che non hanno, ma questa è un'altra storia). Da questo punto di vista, insomma, penso che la proprietà industriale sia un terreno.

Su questo, non necessariamente oggi, sarebbe utile avere un suggerimento più preciso, non solo in ordine alla legislazione vigente. Tra noi parlamentari si dice « avere un doppio canale »: che tipo di iniziativa si può svolgere nella legislazione vigente per cominciare un percorso? Che tipo di iniziativa si può svolgere — è il secondo canale — a livello più complessivo?

Nelle proposte del Consorzio del Prosciutto di Parma si suggerisce di riorganizzare e integrare le normative, soprattutto il decreto sanzioni con il decreto legislativo n. 297 del 2004.

Desidererei capire se quelle sanzioni sono insufficienti per come il decreto è scritto. Se fosse prosciutto, la sua qualità sarebbe bocciata se presentata così: va detto che quel decreto sanzioni non è sufficiente. Nella legge n. 526 del 1999, il presidente Fava si è battuto, come molti di noi, perché le sanzioni fossero più rigorose, non perché le sanzioni risolvono i problemi ma perché sono emblematiche.

Anche su questo, quindi, vorrei che il vostro contributo fosse nel senso di un'indicazione precisa, anche per iscritto.

VLADIMIR DUKCEVICH, *presidente del Consorzio del Prosciutto di San Daniele*. L'unico dato che dà un'idea di quello che valgono le produzioni tutelate italiane è il seguente: valgono circa l'11 per cento del Pil alimentare di questo paese, che è enorme. Stiamo parlando di produzioni che hanno una dimensione notevole sia dal punto di vista occupazionale, sia di Pil prodotto. Inoltre, tutto questo è tracciato, quindi si parla anche di tasse pagate, insomma, di un sistema come lo sogniamo tutti, che occupa italiani, che fanno prodotti italiani, che esportano prodotti italiani, che pagano le tasse e che chiudono il cerchio in una quantità molto rilevante.

FABIO RAINIERI. È già stato detto molto sulle problematiche sostanzialmente rilevate nel corso delle audizioni, non solo in questa ma anche in quelle precedenti.

Ricordo però la questione della rappresentatività all'interno della Commissione europea e delle varie differenze che esistono tra le Dop (ne ha fatto menzione il direttore Fanti ma anche il suo collega del San Daniele). Ricordo la polemica, costruttiva, fatta a livello giornalistico anche insieme all'Aicig, qualche settimana fa, sulla possibilità che i consorzi — o comunque le Dop italiane — uscissero da questo sistema. Ritengo che questo sia un percorso da continuare e da incentivare, nel senso che non possiamo, come sottolineava il direttore del San Daniele, metterci alla pari di chi fa un sidro a livello familiare (tipo la massaia che fa il concentrato di pomodoro in casa) con delle Dop a livello mondiale, come sono i vostri Prosciutti o il Parmigiano (e così per tutte le altre categorie di produttori che fanno parte dell'Aicig in generale).

Mi auguro che, come Commissione, troveremo una soluzione e una collaborazione con i nostri colleghi parlamentari europei affinché questo diventi uno dei punti focali della battaglia da fare perché non possiamo — lo ripeto — essere para-

gonati a chi fa produzioni troppo diverse a livello di dimensione economica da quelle dei consorzi italiani: parlo delle Dop italiane.

Non è questa una domanda bensì, più semplicemente, una considerazione con l'auspicio di questa Commissione, nel momento in cui andremo insieme a voi a stabilire un percorso legislativo da fare per dare una mano ai nostri prodotti Dop contro la contraffazione. Dobbiamo anche sapere rivendicare a livello politico la rilevanza del livello economico delle nostre peculiarità, così tanto oggetto di contraffazione a livello mondiale.

PRESIDENTE. Siamo purtroppo andati oltre ogni tempo limite per quanto riguarda gli impegni dei colleghi che si devono recare in altre Commissioni o in Assemblea.

Vorrei che alle tre questioni che sono state poste in questa fase finale corrispondesse la vostra disponibilità (ovviamente dipende da voi) a fornire ulteriori elementi e notizie nella direzione di una risposta ai quesiti posti o a supporto delle considerazioni fatte (in effetti, molte sono state considerazioni di carattere generale più che quesiti specifici).

Come ricordava il collega Rainieri, la nostra è un'attività che va oltre la semplice investigazione poiché siamo legislatori componenti un Parlamento nazionale e dobbiamo rapportarci anche con altri soggetti. Per quanto ci riguarda, la nostra esperienza nei confronti dell'Unione europea è stata abbastanza deprimente e deludente. Abbiamo compiuto una missione poco tempo fa nell'ambito della quale non abbiamo avuto grande soddisfazione dal punto di vista della sensibilità dell'Unione a questi problemi, in particolare, da parte dei paesi nordici i quali, delle questioni come quella concernente le indicazioni geografiche, hanno una percezione molto blanda e molto diversa dalla nostra.

Costoro non hanno la percezione (o se ce l'hanno sono molto bravi a dissimulare) di ciò che significa in termini di ritorno, il ragionamento sulla valenza socio-economica ed industriale delle Dop, soprattutto

di quei prodotti che vengono realizzati con determinati disciplinari dal punto di vista qualitativo oltre che quantitativo.

Approfitto per ringraziarvi della vostra disponibilità. Restiamo in attesa delle vostre considerazioni che ci saranno utili per implementare ulteriormente la relazione che stiamo svolgendo, anche virtù soprattutto delle considerazioni del vicepresidente Vico che ha posto una questione piuttosto precisa nel chiedere quale sia la vostra formula, la vostra ricetta.

Siamo legislatori ma abbiamo bisogno del doppio canale, cioè di capire, anche grazie agli operatori del settore (questa era l'intenzione della convocazione odierna),

quali potrebbero essere le prospettive per articolare, nell'ambito delle stesse, una proposta legislativa al Parlamento.

Ci auguriamo di ricevere quanto prima le vostre ulteriori comunicazioni. Vi auguro una buona giornata.

**La seduta termina alle 10.45.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. GUGLIELMO ROMANO**

---

*Licenziato per la stampa  
il 22 luglio 2011.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

